

TALITA KUM



Immaginato e creato da Marco Ferro e Valeria Sacco | Light Designi Andrea Narese | Sound design Stefano De Ponti | Musiche originali Luca Mauceri, Stefano De Ponti, Eleonora Pellegrini | Consulenza tecnica Sergio Bernasani | Con Valeria Sacco | Regia Marco Ferro | Una Produzione Riserva Canini | Con il sostegno di Campsirago Residenza (LC), Festival Immagini dall'Interno di Pinerolo (TO), Rete Teatrale Aretina (AR) Teatro Gioco Vita (PC) e Théâtre Gérard Philipe de Frouard - Scène conventionnée pour les arts de la marionnette et les formes animées (Nancy - France)

Lo spettacolo ruota attorno a due figure: quella di una creatura coperta di nero, dalle fattezze umane, che abita un luogo notturno e interiore. E quella di una donna, immersa in un sonno profondo che si direbbe infinito. Poi, in un sentore d'allarme, la creatura nera emerge: ci sono delle tracce da seguire e delle voci, vicine e lontane, che si mescolano tra loro. Tra queste, una musica: è una musica che chiede di essere danzata, come il fluire incessante della vita.

"Talita Kum nasce da una visione, complessa e insieme lineare, come lo sono certi sogni del pomeriggio. E' uno spettacolo nato senza parole che nel silenzio ci ha suggerito una storia. E noi le abbiamo dato vita seguendo la rotta di un viaggio che assomiglia molto a una febbre, a un mancamento, a uno di quei momenti in cui le energie si esauriscono e si confondono dentro i nostri incomprensibili confini." Marco Ferro e Valeria Sacco.

In scena un'attrice sola. Si ha la sensazione di assistere ad uno spettacolo con due interpreti, in realtà tutto accade grazie ad una sola persona. La marionetta anima l'attrice. O meglio, l'attrice anima la marionetta che la anima. E' a partire da questa visione, e da tutto ciò che è capace di evocare, che lo spettacolo prende avvio. L'intenzione è di mettere il corpo umano nella condizione di essere creduto marionetta e di far credere marionetta ciò che è vivente: di far vivere al pubblico l'istante in cui la vita si manifesta, appare, comincia, o riprende. Durante lo spettacolo lentamente il gioco si rivela, l'illusione si dissolve, ma gli occhi dello spettatore continuano a vedere vivo quel che la ragione ha compreso essere marionetta. Ed esattamente questo è il desiderio e la scommessa: mettere la vita nella condizione di essere osservata nel suo esserci e non-esserci, nel suo fluire e nel suo mancare e, insieme allo spettatore, vivere questo mutare grazie al potere illusionistico e artigianale degli strumenti del teatro di figura.

I due personaggi sono talmente imbrigliati l'un l'altro che lo spettatore è costantemente tratto in inganno, invitato ad affacciarsi attraverso continue porte socchiuse che, tuttavia, vengono dolcemente accostate non appena la mente si avvicina a formulare una spiegazione. La storia si sviluppa attraverso questi continui cambi di prospettiva e al finale è affidato lo smantellamento completo dell'illusione, che consegna allo spettatore il gomito sciolto della matassa. In esso lo spettatore troverà racchiuse, solo al termine dello spettacolo, tutte le domande e tutte le possibili risposte.

Talita Kum ha debuttato nella sua forma definitiva a Modena il 25 ottobre 2012, al Festival Trasparenze, Atelier della Scena Contemporanea, vincendo il premio come Miglior Spettacolo. Da allora lo spettacolo ha replicato all'interno di stagioni teatrali, festival e rassegne in Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Romania, Bulgaria, Turchia, Colombia e Indonesia.

VIDEO <https://vimeo.com/282387530>

PREMI

PREMIO MIGLIOR PERFORMANCE Festival Trasparenze 2012 Modena (ITALIA)

PREMIO MIGLIORE ATTRICE Festival Pierrot 2013 Stara Zagora (BULGARIA)

PREMIO "EOLO" MIGLIOR COMPAGNIA DI TEATRO DI FIGURA 2014 (ITALY)

NOMINATION PER MIGLIORE ATTRICE World Puppet Carnival 2013 Jakarta, (INDONESIA)



RASSEGNA STAMPA

La Stampa, Alfonso Cipolla (Tofringe 2018)

Ancora silenzio, ma per auscultare l'anima e l'inconscio. È "Talita Kum" della compagnia Riserva Canini, uno spettacolo intenso, di grande fascino, firmato da Marco Ferro e Valeria Sacco. È un incubo apparito, una metamorfosi scenica di quella che nella tradizione popolare viene indicata come la Pantafica: una creatura onirica e opprimente che si siede sul petto del dormiente, procurando soffocamento e impossibilità di reazione. È lo stesso demone raffigurato in "The Nightmare", il celebre dipinto di Johann Heinrich Füssli, che in "Talita Kum" viene presentato in forma di lemure nero, sopravvissuto a chissà quale apocalisse. Quale legame instaura con la sua vittima? Di che vita si nutre? Ma la vittima è veramente vittima oppure è carnefice nel momento inevitabile del risveglio? Al pubblico, testimone sgomento di quell'epifania del profondo, spetta sciogliere l'avviluppo delle ambiguità, a partire dall'ambiguità prima, fondante, che è la scelta del

linguaggio teatrale operata dalla compagnia. Riserva Canini, in questo spettacolo, guarda infatti a certo teatro di figura contemporaneo giapponese, alla lezione di grandi maestri come Hoichi Okamoto, dove il confine tra pupazzo e animatore è disintegrato nell'impossibilità di distinguere chi sia uno e chi sia l'altro, in una fusione talmente pregnante da diventare inquietante simbiosi. Valeria Sacco, sola in scena, è interprete eccellente che unisce a una tecnica di animazione ineccepibile un'eterea, quanto lancinante, forza espressiva.

**"Talita Kum" di Toni Rumbau
(Tiferesante, Istanbul 2015)**

Conoscevo già questo spettacolo della giovane compagnia italiana Riserva Canini, avendo visto al festival di Pinerolo qualche anno fa, la presentazione di uno studio ancora da terminare. Si tratta di un lavoro di Valeria Sacco e Marco Ferro che già a quel tempo mi entusiasmò, ma che ora ha raggiunto il suo massimo grado di seduzione, grazie all'aggiunta di un inizio che unisce tutto lo spettacolo. Si immagini il lettore un'ombra dalla cui interiorità sorge un'altra ombra che a sua volta si stacca dallo schermo e assume la forma di una figura nera in tre dimensioni. Un inizio di grande impatto che ci apre subito a territori di profondo significato simbolico. L'ombra, che è passata dalle due alle tre dimensioni, sembra molto inquieta, cercando qualcosa che finisce per prendere la forma di una valigia, che arriva anch'essa dal mondo interiore delle ombre. Le valigie sono sempre bauli di ricordi, quelli che ci si porta e trascina dietro nella vita, di situazione in situazione, e dai quali non vogliamo separarci. Questa ombra oscura e anonima pare avere chiaro che la sua ricerca deve concentrarsi in questa valigia da cui sorgono vari oggetti: un ventaglio, dei fiori, e tra gli altri, una radio mal sintonizzata da cui emerge una musica di pianoforte, di quelle che invogliano a danzare.

Ed è qui che comincia la seconda parte antologica- e ontologica – di questo spettacolo, quando l'ombra sorta dalle profondità dell'essere umano decide di darsi una identità. Appaiono allora un viso e un corpo incollati all'ombra e senza vita. E accompagnata dalla musica spezzata si produce la miracolosa metamorfosi: il viso sorto dal nulla inizia ad acquisire consistenza e verticalità, fino a che, il desiderio di identità finisce per imporsi all'anonimato oscuro dell'ombra. Una lunga sequenza di virtuosismo dello sdoppiamento, che si realizza con l'intensità di un parto davanti allo sguardo attonito degli spettatori, catturati da questo viaggio archetipico che ciascuno poi potrà interpretare alla sua maniera. Credo che Riserva Canini sia riuscita a sintetizzare nel suo spettacolo l'essenza dell'arte della marionetta e del teatro d'ombre, il cui sottotitolo potrebbe ben essere: "Il doppio e l'ombra", o "Alchimia delle trasformazioni di me stesso". Non sono forse proprio questi i temi della nostra arte? Giocare con il doppio proiettando quel che siamo e non siamo, e con l'ombra nascosta che confonde e offusca, ci possiede e condiziona, e allo stesso tempo ci nutre e ci dà vita. E, come non poteva essere altrimenti, gli applausi del pubblico sono unanimi ed entusiasti.

**"Talita kum. Valeria Sacco e il respiro della vita"
di Vincenzo Sardelli (Milano 2013- Pane Acqua e Culture)**

Se nel teatro di parola bisogna capire per emozionarsi, in Talita kum, occorre aprirsi alla fascinazione emotiva per afferrare il senso delle parole non dette. Così si possono penetrare i segreti di un'arte che unisce vari stili: il teatro su nero, le marionette, le ombre orientali. Essenzialità, rigore di un linguaggio che ha nella sintesi e nella suggestione la sua forza espressiva, sono i caratteri di questa performance. Bravissima Valeria Sacco, accompagnata alla regia da Marco Ferro, a comunicare la molteplice forza poetica della bellezza (il profumo dei fiori, il potere vitale dell'acqua, una mela edenica, il fluire del tempo evocato da una sveglia) come allegoria del passaggio dall'ombra alla luce, dall'inanimato al respiro, dall'ignoranza e incoscienza al sapere rischiarato dal senso estetico e dal sentimento. Dalla morte all'amore, dall'incubo al sogno alla vita. La vera comunicazione avviene nel silenzio: le parole creano equivoci. La potenza del gesto e

degli sguardi impregna Talita kum. Un lavoro immateriale sulla doppiezza che ci contrassegna in quanto uomini.

Con un pesante costume nero, nel buio della scenografia, una claudicante e imponente creatura scura tenta con fatica di trasferire l'alito vitale a una vermiglia creatura inerte, trasformando il proscenio in evocazioni bizzarre e immaginifiche. Lui e Lei sulla scena, robot disarticolati, manichini in equilibrio precario, in bilico tra danza e amplesso, trasferiscono l'uno nell'altra un'energia che sulle prime non diventa forza semovente. Poi sono le note sfolgoranti del Valzer sentimentale di Ciaikowsky a far emergere Lei dall'inverno esistenziale. A farle arpionare il respiro della vita. Magistrale quest'arte del mimo, questo chiaroscuro psicologico che raggiunge il pubblico senza una parola. Non a caso Riserva Canini ha già portato con successo questo spettacolo in Colombia e Turchia, e ora si accinge a una tournée in Indonesia. Potenza insuperabile della mimica. Della musica. E della poesia.

**"Talita Kum" di Mario Bianchi
(Hystrio Mantova 2012)**

Talita Kum è invece l'opera matura di Marco Ferro e Valeria Sacco di "Riserva Canini", uno dei gruppi più interessanti del nuovo teatro di figura italiano. La creazione è uno spettacolo senza parole con in scena un'attrice-animatrice sola che vive in simbiosi diretta con una marionetta a taglia umana da lei stessa animata. Dopo un primo momento misterioso dove le creature si formano indistintamente, la marionetta prende vita e si scopre essere umana, respira, guarda, vive. In tutto lo spettacolo protagonista è lo sguardo dello spettatore che non comprende mai sino alla fine cosa veramente ha davanti, chi è marionetta e chi invece è essere umano in un gioco teatrale molto raffinato. Anche qui come nello spettacolo precedente sono anche il disegno luci di Andrea Narese e quello del suono di Stefano de Ponti con le musiche originali Luca Mauceri, Eleonora Pellegrini, Stefano de Ponti a far vivere "Talita Kum" trasportando lo spettatore in un non luogo. Ma è soprattutto Valeria Sacco a fornire una prova maiuscola di attrice, non attrice, animatrice, non animatrice, di forte virtuosismo mai fine a sé stesso.

**"I giochi d'ombre senza parole di Riserva Canini" di Stefano Duranti Pocetti
(Krapp's Last Post, 2011)**

Un'ottima costruzione visionaria dello spettacolo, in una ritmia perfetta d'immagini. Il disegno luci, sempre sapiente, crea quadri cromatici dal giallo al rosso al glauco, dando vita anche a giochi di ombre cinesi. Proprio questa serie d'effetti, arricchiti da un uso psicologico della musica a rendere la visione avvincente, scatena una forte presa emotiva e una tensione quasi ipnotica.

**"Focus sul vero teatro" di A.B
(Modulazioni Temporal, 28 ottobre 2018)**

Talita Kum è la storia, senza parole, di un incontro, di morte e di vita nuova, di apparenza e di realtà, di essere e non essere, non ancora almeno, di creatori e oggetti, di un doppio corto circuito poetico in cui a decidere cosa vedere e a cosa credere siamo noi spettatori. In scena due interpreti, uno animato e uno inanimato. Forse. Un'attrice. Forse. Una marionetta. Forse. Finché accade una magia; e poi, immediatamente dopo, un'altra. Non è nostra intenzione svelarvi qui quando esattamente accade questo incanto, anche perché ciò succede in maniera diversa per ciascuno degli spettatori. Ciò che davvero è prezioso è che questo momento magico, in cui siamo noi stessi a decidere di credere, con tutti noi stessi, cosa è vero e cosa non lo è, chi è il manovrato e chi il manovratore, dove è la vita e dove ancora non è, o non è più, condensa in sé il senso stesso e profondo del Teatro, in cui è chi guarda il Regista di ciò che accade in palcoscenico. Bravissima Valeria Sacco. Superflua, come nello spettacolo, ogni altra parola.

**“La magia di Riserva Canini inaugura l'IF Festival” di Pietro Utili
(2019, Pane Acqua e Culture)**

Continuare a descrivere questo spettacolo equivarrebbe a fare una serie di spoiler imperdonabili. Quello che accade dopo è una vera e propria magia teatrale che lascia lo spettatore a bocca spalancata, incapace di credere ai suoi occhi. Al termine di *Talita Kum* ci si sente come alla fine di un viaggio in cui tutto quello che credevamo fosse reale si è capovolto nel suo opposto. Questo spettacolo è una magia struggente, una danza dell'assurdo la cui dinamica è tanto semplice quanto è complessa la sua realizzazione, in cui ognuno può proiettare una serie infinita di storie, che possono parlare di dolcezza, sopraffazione, amore, ossessione, morte e rinascita.

**“Talita Kum: quando il teatro di figura racconta la sacralità della vita” di Laura Quadri
(2019, L'osservatore, Svizzera)**

Una delle più brillanti riflessioni sul teatro di figura stesso che negli ultimi anni sia mai stata portata sui palcoscenici. [...] Ritroviamo sul palco un'attrice estremamente consapevole della delicatezza e dell'importanza del ruolo che le è affidato: quello di ridare vita – *talita kum*, appunto – a ciò che vita non ha, partecipando in un certo senso di un sacrale atto di creazione. [...] Un'interrogazione profonda sul senso stesso dell'esistere, forse, davanti alla pluralità delle interpretazioni cui potrebbe soggiacere lo spettacolo (una cinquantina di minuti di pura commozione): io e te, cosa ci mette e, soprattutto, ci mantiene in vita? Ma quale vita, se sei una marionetta? Uno spettacolo sul senso stesso del teatro di figura, quello di Riserva Canini, che si trasforma in una favola moderna e in un viaggio che rende ciascuno più consapevole, alla fine, della propria unicità. La marionetta, che non può certo fare uso dei suoi sensi per relazionarsi con il mondo – fatta di legno e stoffa – si adopera, in una drammaturgia di grande poesia, a guidare l'umano in un percorso iniziatico di riscoperta di sé, attraverso odori, suoni, melodie, sapori, nella riconquista – anche faticosa, fatta di duri fallimenti (l'afflosciarsi improvviso della sagoma umana, che lascia con il fiato sospeso) – della propria umanità perduta o mai posseduta. E, tra i tanti gesti, quello di porgere all'uomo una mela da addentare, il frutto che da sempre rappresenta “la conoscenza del bene e del male”. Entra in gioco, quasi in punta di piedi, la questione – trasversale alla teologia e alla filosofia ma anche delle neuroscienze – della consapevolezza di sé stessi. Ma di cosa deve davvero diventare consapevole l'uomo in tutto questo suo camminare? Qual è l'obiettivo della marionetta (guidata in modo strabiliante e, diremmo, impercettibile a occhio umano), che si affanna per vedere brillare un barlume di luce negli occhi dell'umano inanime che gli è affidato?



CONTATTI

Marco Ferro +39 320 0398 472
Valeria Sacco +39 333 3010 558
www.riservacanini.org | riservacanini@gmail.com

www.campsiragoresidenza.it
info@campsiragoresidenza.it
+39 039 9276070

TEATRO DI FIGURA
DURATA 40 MIN
DEBUTTO 2012

Soggetto di rilevanza regionale. Con il supporto di